



IL DIRITTO TRA GLI ESSERI UMANI DI OGNI COLORE

O DIREITO ENTRE HUMANOS DE TODAS AS CORES

THE LAW AMONG HUMANS OF ALL SKIN COLORS

Ana Maria Viola de Sousa

Pós-doutora em Democracia e Direitos Humanos pela Universidade de Coimbra-Portugal. Doutora e Mestre em Direito das Relações Sociais (Direito Civil) pela Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, Professora Titular e Pesquisadora no Curso de Direito na UNIVAP – Universidade do Vale do Paraíba em São José dos Campos/SP, Advogada. E-mail: amvds@uol.com.br

Lino Rampazzo

Pós-doutor em Democracia e Direitos Humanos pela Universidade de Coimbra-Portugal. Doutor em Teologia pela Pontificia Università Lateranense (Roma). Coordenador do Curso de Teologia da Faculdade Canção Nova de Cachoeira Paulista E-mail: lino.rampazzo@uol.com.

RIASSUNTO

In una società sempre più plurale, abitata da esseri umani di colori diversi, diventa per il diritto una sfida il controllo delle relazioni sociali. Le pratiche di crimini di rilevanza razzista sono costanti, un vero affronto ai diritti fondamentali. Se lo Stato è concepito come garante dei diritti fondamentali, è anche vero che nei rapporti privati i cittadini hanno il dovere di osservare tali diritti, pena l'offesa alla Costituzione. Questo studio si propone di riflettere sull'interconnessione tra i diritti fondamentali e i diritti privati, che si riferiscono a fatti riguardanti il colore della pelle. L'efficacia dei diritti fondamentali obbliga gli individui a un dovere sociale e politico, ma anche giuridico di riconoscere le differenze e rispettare la diversità, nella costruzione di una società giusta, più tollerante ed egualitaria tra gli esseri umani di ogni colore.

Parole-chiave: Razzismo. Diritti Fondamentali. Relazioni Private. Principi Etici.

ABSTRACT

In an increasingly plural society inhabited by humans of different skin colors, the control of social relations becomes a challenge for the Law. Practices of crimes of racist relevance are persistent and a real affront to fundamental rights. Although the State is conceived as a guarantor of fundamental rights, it is also true that in private relations citizens must observe such rights, under penalty of offense to the Constitution. This paper aims to reflect on the interconnection between fundamental rights and private rights, relative to facts concerning skin color. The effectiveness of fundamental rights obliges individuals to have not only a social and political duty, but also a legal duty to recognize differences and respect diversity in building a just society, more tolerant and more egalitarian in all skin colors.

Keywords: Racism. Fundamental Rights. Private Relations. Ethical Principles.

RESUMO

Em uma sociedade cada vez mais plural, habitada por humanos de diferentes as cores, torna-se para o direito um desafio o controle das relações sociais. Práticas de crimes de relevância racista são constantes, uma verdadeira afronta aos direitos fundamentais. Se o Estado é concebido como garantidor dos direitos fundamentais, também é verdade que, nas relações privadas, os cidadãos têm o dever de observar tais direitos, sob pena de ofensa à Constituição. Este trabalho tem por objetivo refletir sobre a interconexão entre os direitos fundamentais e os direitos privados, relativamente a fatos concernentes à cor da pele. A eficácia dos direitos fundamentais obriga os particulares a um dever social e político, mas também jurídico de reconhecer as diferenças e respeitar a diversidade, na construção de uma sociedade justa, mais tolerante e igualitária em todas as cores.

Palavras-chave: Racismo. Direitos Fundamentais. Relações Privadas. Princípios Éticos.

1 INTRODUZIONE

In una società sempre più plurale, penetrata da diversi esseri umani con differenti colori della pelle, diventa una sfida per il Diritto controllare le relazioni che ne derivano. Attualmente gli episodi che interessano il colore della pelle sono spesso associati a fatti di natura criminale. In alcuni casi i fatti si verificano in modo mascherato, essendo difficile inquadrali nel tipo penale previsto dalla legislazione pertinente.

Queste situazioni costituiscono incentivi per riflettere sull'interconnessione tra i diritti fondamentali e i diritti privati. È l'obiettivo centrale di questo articolo riflettere

sull'osservanza dei diritti fondamentali nell'ambito dei diritti privati che regolano le relazioni tra gli individui, cittadini che sono membri della società. La lista dei diritti fondamentali è estesa, verificandosi nella stessa proporzione dei comportamenti contrari ai comandamenti fondamentali, nei loro diversi aspetti, sia in base al sesso, all'età, alla classe economica, culturale o sociale. L'articolo, tuttavia, si limita ad esaminare la questione del "razzismo", cioè, gli atteggiamenti discriminatori sulla base del colore della pelle. Nonostante l'improprietà del termine "razzismo", il suo uso nella caratterizzazione di comportamenti offensivi, dovuti al colore della pelle, in tutto l'articolo avrà questa connotazione, stando in linea con il pensiero attuale della società brasiliana. Ha come obiettivi secondari la dimostrazione che i doveri sociali, politici e legali di tutti sono indispensabili per la costruzione di una società più giusta ed egualitaria,

È chiaro che le situazioni di discriminazione non si verificano solo in Brasile, ma in tutto il mondo. Chi non si ricorda *dell'apartheid*, regime di segregazione che prevalse in Sudafrica per decenni? Chi non si ricorda della morte di Martin Luther King Jr., la più grande personalità che ha combattuto contro il razzismo negli Stati Uniti? E che dire dei casi di reati razzisti che coinvolgono calciatori brasiliani? Tutti questi episodi hanno relazione con il colore della pelle.

Nei termini di legge, il Brasile ha avanzato per combattere atteggiamenti discriminatori basati sul colore, criminalizzando il razzismo. I riferimenti all'argomento possono essere trovati in diversi documenti giuridici: nella Costituzione Federale del 1988, nel Codice Penale, nella Legge sulle Contravvenzioni Penali, oltre a una legislazione specifica, come la Legge 7.716, del 5 gennaio 1989, che criminalizzò il pregiudizio di razza o di colore, con alcuni articoli successivamente modificati nella Legge 12.288, del 20 luglio 2010, conosciuta come Statuto dell'Uguaglianza Razziale.

Nel 2021, un altro documento internazionale è stato incorporato nell'ordinamento giuridico nazionale brasiliano attraverso il Decreto Legislativo 01, del 19 febbraio, con l'approvazione della Convenzione Interamericana Contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale e le Relative Forme di Intolleranza. È uno strumento per la promozione e la tutela dei Diritti Umani che integra e rafforza la base normativa esistente, riaffermando i valori universali nella lotta contro le manifestazioni razziali in tutte le loro forme di discriminazione o di intolleranza.

Allo stesso tempo, alcuni Stati e Municipi brasiliani hanno legiferato a livello amministrativo, proibendo atteggiamenti razzisti e imponendo sanzioni ai trasgressori.

Nonostante tutto questo, violazioni di carattere razzista ogni giorno fanno parte del notiziario in tutti i canali di comunicazione. Atteggiamenti di pregiudizio, intolleranza al differente, insulti razzisti e discriminazioni provocano degli effetti devastanti, non solo a livello individuale o personale, con influenza nell'autostima, per esempio, ma pure nell'aspetto sociale, perché distrugge la cerchia di amici della vittima; e ancora: interferisce anche nel campo politico, dato che una società che convive con tali episodi non riesce ad ottenere la coesione necessaria per costruire una comunità di pace e di benessere. Per non dire che tutto questo ha una grande influenza nello stesso sistema democratico. Si risalta qui una delle funzioni primarie della democrazia, cioè, la sua capacità di superare i conflitti di interessi sociali attraverso decisioni collettive con base in criteri di legittimità, che a loro volta promuovono il riconoscimento, la ricostruzione e la protezione di identità collettive emarginate (PEREIRA, 2008, p. 202). E poiché i pregiudizi si nutrono di tradizioni discriminatorie, quanto più sono consolidati il riconoscimento e la protezione di identità dei gruppi di neri, omosessuali, indigeni, per esempio, all'interno della società, la democrazia viene rivitalizzata, dando voce ad entità che fino ad allora si trovavano distanti e contribuisce per cambiare la situazione di discriminazione (PEREIRA, 2008, p. 204).

Basato su ricerca bibliografica e documentaria, il tema sarà sviluppato nella dimensione qualitativa con un'analisi sistematica e argomentativa, in un approccio teorico-dottrinale, diviso in tre parti: una discussione concettuale su razza, etnia, colore e razzismo; un'analisi relazionale tra atteggiamenti particolari e diritti fondamentali; e un riferimento ai principi informatori nelle relazioni private.

2 RAZZA, ETNIA, COLORE E RAZZISMO

La razza è un termine che è sempre stato difeso dalla biologia, anche se con molta divergenza teorica, per designare la suddivisione di una specie, i cui membri presentano con una certa frequenza certi attributi comuni ereditari, ma che mostrano modelli differenziati dei loro ancestrali. In questo senso è possibile parlare della specie canina, dalla quale possono originarsi razze di differenti cani: *poodle*, pastore-

tedesco, dalmata, *collie*, tra le altre. Possono essere considerate razze che hanno caratteristiche differenziate tra di loro, come risultato di evoluzione recente.

Per quanto riguarda l'umanità, tuttavia, la discussione è molto più profonda. Si aggiungano anche i contributi di diversi campi di studio - antropologia, storia, sociologia, genetica - le cui considerazioni, nonostante la loro importanza, non sono riuscite a stabilire una definizione plausibile. La maggioranza, tuttavia, accetta l'uso del termine "razza" tra gli umani, non con la connotazione biologica, ma come una costruzione sociale.

Nell'analisi di Guimarães (2011) il termine "razza", nel contesto brasiliano, fu introdotto nel secolo XIX, con la stessa connotazione biologica per spiegare le differenze culturali tra i popoli e la loro subordinazione ai conquistatori. Tuttavia, tra il 1940 e il 1970, il termine fu soppresso, principalmente a causa delle atrocità verificatesi nella Seconda Guerra Mondiale, reintroducendosi nuovamente nel 1990, utilizzato popolarmente per designare i tratti del colore della pelle. Attualmente, secondo Cunha (2000), non c'è alcuna correlazione tra popolazione e razza, e non si ammette qualsiasi gerarchia tra gruppi umani, anche se sono biologicamente differenziati. Nemmeno con l'accurato esame genetico, secondo questa autrice, è possibile affermare l'esistenza della razza come una realtà naturale biologica. E per spiegare le differenze nelle caratteristiche fenotipiche, raggruppandole in categorie, si basa sulla distanza dei gruppi umani. Pertanto, il colore della pelle è influenzato dal clima, con una maggiore concentrazione di melanina nella misura con cui si avvicina a regioni più calde. Il termine "razza" non è altro che il risultato dell'appropriazione socioculturale, approssimandosi molto di più al termine "etnia".

Si intende, con il termine "etnia", l'insieme di fattori socioculturali che si costituisce come una causa efficiente di uso di ogni persona, sia nel processo di costruzione delle proprie affinità elettive con altre persone in termini di abitudini, credenze e valori simili, sia nella loro caratterizzazione collettiva distinta dagli altri gruppi della società (PAIXÃO; CARVANO, 2008). Termine antropologico, nella sua origine l'etnia designava popoli non civilizzati; nella versione più moderna si riferisce a un gruppo sociale che si differenzia da altri gruppi per la sua specificità culturale (SILVA, 1986). È spesso usato come sinonimo di un gruppo etnico, di un'organizzazione sociale basata su un'origine, una storia e una cultura comuni, che possiede un'identità propria (SILVA, 1986, p. 531).

Il sistema di censimento brasiliano, fin dal primo censimento ufficiale del 1872, presenta dati sul colore della popolazione brasiliana (OSÓRIO, 2003, p. 19). Il sistema di raccolta di dati utilizzato dall'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) non è stato inventato dalla burocrazia, ma preso da una classificazione che era abitualmente utilizzata da parte della società brasiliana, che attualmente è composta da cinque categorie: nero, mulatto, indigeno, giallo e bianco (OSÓRIO, 2003, p. 19). Di fatto l'IBGE si riferiva solo al "colore", ma nel 1991 è stata introdotta anche la "razza" con l'inserimento della categoria "indigeno". Nella spiegazione di Guimarães (2011), questo sistema che si riferiva al colore, si basa su una nozione biologica di razza e sulla teoria dell'imbiancamento. Sta in rapporto, quindi, con il sistema di schiavitù, che si basava su schiavi provenienti dall'Africa, persone con la pelle nera. Nell'apice del decennio del 1930, dice questo autore, c'era un movimento che predicava l'ideale dell'imbiancamento, corroborato dal largo meticcio brasiliano, un movimento che seguì l'ideologia della "democrazia razziale" (LAURIA, 2016, f. 71), che considerava l'integrazione delle "razze" come elemento di convergenza nel processo di consolidamento sociale. L'ideale dell'imbiancamento sottolinea che tutti dovrebbero essere bianchi, dal momento che questo fatto rappresentava la modernità, la cultura e la posizione sociale migliore, anche se questo significava la negazione della storia e dell'importanza dei neri nella costituzione della popolazione brasiliana (GUIMARÃES, 2011). Il colore, tuttavia, sottolinea Osorio, assume un'importante funzione come forma di approssimazione e di appartenenza degli individui a un determinato gruppo, ma è anche la principale marca dei pregiudizi (OSÓRIO, 2003, p. 23).

Angélica Dass, fotografa brasiliana, ha elaborato un progetto fotografico chiamato *Human Pantone Project* (HUMANÆ), raccogliendo quattromila ritratti di persone con l'obiettivo di mostrare quanto siano arbitrarie le classificazioni razziali in termini di colore della pelle (STROCHLIC, 2018, p. 17), utilizzando il catalogo di colori Pantone. In materia di colore, sebbene la capacità umana possa distinguere migliaia di stimoli colorati, la lingua umana conosciuta registra solo undici colori: bianco, nero, rosso, verde, giallo, azzurro, marrone, grigio, viola, arancione e rosa (GUIMARÃES, 2008). Gli altri colori sono appena sfumature, che richiedono la complementazione di "chiaro", "scuro", "vivo", "pallido", tra gli altri aggettivi.

Sebbene non si sappia esattamente quando, è un fatto che il colore passò ad essere associato all'idea di razza, e, probabilmente, per causa del sistema di

schiavitù che fissava gli schiavi nella condizione di sottomessi, ha anche influenzato la categorizzazione in termini di classificazione sociale (GUIMARÃES, 2008).

Più di altre caratteristiche visibili come la pettinatura, la forma del naso o la costituzione fisica, è il colore della pelle che si distacca come l'elemento distintivo che definisce la classificazione sociale. In questo modo, il colore nero sembra rappresentare una posizione sociale inferiore che corrisponde alla "razza nera", provocando relazioni di disuguaglianza, con l'impiego del termine "razzismo" a questi modelli di attuazione.

Il razzismo, infatti, è un'ideologia che ha cominciato ad essere usata negli anni venti (CAMPOS, 2017) come un dogma, secondo il quale un gruppo etnico, per sua natura, sarebbe condannato a essere inferiore all'altro. Questa dottrina della supremazia razziale può includere gruppi non necessariamente biologici, o basati sul colore della pelle, ma anche di natura religiosa, linguistica o culturale. La sua caratteristica essenziale è che gli atteggiamenti delle disuguaglianze sono assoluti e incondizionali, senza considerare le condizioni fisiche o i fattori sociali (SILVA, 1986).

Nello studiare il razzismo, Campos (2017) ammette tre dimensioni: come ideologia, come atteggiamento e come struttura. Dal punto di vista ideologico, il razzismo parte dalla nozione di pregiudizio e di discriminazione come pratiche derivanti dalla dottrina della "razza", idee che attribuiscono inferiorità a determinati gruppi caratterizzati da origini o da segni specifici. Nella considerazione del razzismo come atteggiamento, si tratta di una predisposizione comportamentale che porta a disprezzare un gruppo determinato. Si denota qui il processo psicologico agendo nella formazione di pregiudizi e in azioni discriminatorie. Questo perché appena la credenza o l'ideologia non hanno conseguenze sociali dirette rilevanti, se non si traducono in pratiche discriminatorie. Spesso gli atteggiamenti sono reattivi e non è sempre facile identificare l'ideologia che ha dato loro origine. Nella terza considerazione, il razzismo assume caratteristiche più sistematiche, strutturali e istituzionali, il che significa che le strutture stesse sono discriminatorie.

Atteggiamenti discriminatori e trattamenti differenziati che creano svantaggi per un dato gruppo possono avere diverse ragioni, tuttavia sono tutti comportamenti patologici di natura sociale. Derivano dagli stereotipi creati dalla società e con questa idea le persone deducono delle aspettative con riferimento agli altri. Quando queste idee sono negative, si formano i pregiudizi.

Stereotipi e pregiudizi non sono sinonimi. Gli stereotipi sono convinzioni o idee della mente esagerate che derivano dalla percezione della realtà e possono presentarsi in modo positivo o negativo. I pregiudizi, a loro volta, sono i giudizi negativi dei significati mentali in relazione a un gruppo o a individui. I pregiudizi sorgono a causa della visione stereotipata della realtà. In Brasile, sono possibili due tipi di pregiudizio: uno di origine e uno di etichetta (OSÓRIO, 2003, p. 21). Il pregiudizio di origine discrimina la persona o il gruppo in base alla sua stirpe, indipendentemente dal fatto che la persona o il gruppo abbiano i tratti caratteristici dei propri antenati. Questo tipo di esclusione è rigida e danneggia non solo i discendenti, come pure riduce le unioni nella prospettiva interrazziale. Già nel pregiudizio di etichetta non importano l'origine, ma solo i tratti o i segni del fenotipo che lo trasformano in una potenziale vittima. Sebbene l'esclusione in questi casi non sia rigida, implica in una discriminazione e le vittime sono quasi sempre sottovalutate in rapporto agli altri. E il segno principale che consente l'identificazione delle potenziali vittime del pregiudizio è il colore: quanto più è negra, maggiore è la probabilità di essere una vittima (OSÓRIO, 2003, p. 22).

Allo stesso modo, il razzismo e la discriminazione razziale, dal punto di vista sociale brasiliano, nella maggior parte dei casi, non hanno alcun rapporto con il pregiudizio dell'origine o della provenienza etnica, ma con i segni, come capita con gli afro-discendenti.

Si osserva inoltre che i pregiudizi possono manifestarsi direttamente o indirettamente (CAMPOS, 2017). Le forme dirette di pregiudizio sono facilmente identificabili a causa del loro carattere esplicito. Tuttavia, quando le forme sono indirette, i comportamenti discriminatori spesso si riferiscono a caratteristiche secondarie delle vittime, per esempio, evitare i negri perché sono poveri. In questo caso, sebbene il colore sia il principale criterio di distinzione, il motivo della discriminazione si basa sulla posizione socioeconomica, motivo per cui, in Brasile, nessuno ammette di essere razzista perché tutti dicono che non hanno alcun tipo di pregiudizio quanto al colore (LAURIA, 2016, f. 71).

Tuttavia, è noto che i comportamenti discriminatori dovuti al colore della pelle sono comuni in Brasile, come gli episodi recenti avendo come vittime principalmente dei calciatori. Spesso, quindi, sebbene le persone fossero discententi di neri, si dichiaravano bianche, in una dimostrazione che in tal modo avrebbero avuto maggiori possibilità di diritto. Gli studi di Paixão e Carvano (2008), tuttavia,

dimostrano che questa tendenza si sta riducendo, principalmente a causa della riabilitazione delle proprie origini, da parte degli afrodiscendenti, attraverso il movimento antirazzista.

Forse è interessante stabilire definizioni di demarcazione tra quattro termini molto vicini, ma con distinzioni importanti, cioè: pregiudizio, discriminazione, razzismo e insulti razzisti.

Quanto al pregiudizio, c'è una tendenza dottrinale che dà la seguente definizione:

[...] è la formulazione di un'idea o di idee (a volte basate su atteggiamenti concreti), con fondamento su concezioni precedenti che non furono oggetto di una dovuta riflessione o che furono elaborate a partire da idee sbagliate. È, insomma, un preconcetto, qualcosa di intellettualmente non maturato, o oggetto di falsa razionalizzazione. (SANTOS, 2010, p. 43).

Quanto alla discriminazione, ovviamente nel suo significato negativo, indica un sentimento di isolamento, separazione o segregazione, e ha un carattere razziale ben definito nella Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Razziale, adottata dall'Assemblea Generale il 21 dicembre 1965 e ratificata dal Brasile il 27 marzo 1968, che così si esprime nel suo articolo 1:

Nella presente Convenzione, l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica. (ONU, 1965).

Per quanto riguarda il razzismo, infatti, fin dal 1951 esisteva già la cosiddetta "Legge Afonso Arinos" (Legge n. 1.390/ 51), che mirava a punire comportamenti di preconcetto e di discriminazione nel paese. Ma il fatto è che la Costituzione della Repubblica Federativa del Brasile innovò l'ordinamento giuridico, dandogli un valore positivo a livello costituzionale, sebbene non abbia tracciato i suoi contorni descrittivi, nel senso di tipicità in ambito penale. La "Legge Maggiore" menziona solo che si tratta di un crimine senza cauzione, imprescrittibile e meritevole di pena detentiva (articolo 5, XLII). La legge 7.716/1989, conosciuta anche come "Legge Caó", perché

basata sulla proposta di Carlos Alberto Caó Oliveira dos Santos, regolamentò il testo costituzionale, definendo il razzismo in questi termini:

Art. 20 Praticare, indurre o istigare alla discriminazione o al pregiudizio di razza, colore, etnia, religione o origine nazionale. (Redazione data dalla legge n. 9.459 del 15/05/97). Penalità: reclusione da uno a tre anni e multa. (Redazione data dalla legge n. 9.459 del 15/05/97).

§ 1º Produrre, commercializzare, distribuire o trasportare simboli, emblemi, ornamenti, distintivi o propaganda che usano la svastica o la croce uncinata, per diffondere il nazismo. (Redazione data dalla legge n. 9.459 del 15/05/97). Penalità: reclusione da due a cinque anni e multa (inclusa dalla legge n. 9.459 del 15/05/97).

§ 2º Se uno dei reati previsti nel caput è commesso attraverso i mezzi di comunicazione sociale o attraverso la pubblicazione di qualsiasi natura. (Redazione prevista dalla legge n. 9.459, del 15/05/97). Penalità: reclusione da due a cinque anni e multa. (Incluso dalla legge n. 9.459 del 15/05/97).

Va notato che i termini “discriminazione” e “pregiudizio” sono ora apparsi come elementi normativi che fanno parte della disposizione più specifica esistente nella legislazione nazionale sul cosiddetto reato di razzismo, nel caso, il citato art. 20, “caput”, della legge 7.716/1989.

Per quanto riguarda l'ingiuria caratterizzata da preconcetto, chiamata anche di insulto razziale, la legge n. 9.459, del 13 maggio 1997, ha aggiunto una nuova modalità di insulto al Codice Penale, iscritta nell'art. 140, § 3. Successivamente, lo stesso dispositivo è stato modificato dalla legge n. 10.741, datata del 1º ottobre 2003, che è in vigore fino ad oggi, con la seguente forma: Se l'insulto comporta l'uso di elementi relativi alla razza, al colore, all'etnia, alla religione, all'origine o alla condizione di persona anziana o disabile (§ 3). Allo stesso modo, è un crimine punibile con reclusione e multa.

3 Diritti fondamentali e relazioni private

Quando si tratta di diritti fondamentali, subito si pensa alle obbligazioni dello Stato. Sì, senza dubbio, perché c'è il comandamento costituzionale secondo cui lo Stato deve garantire questi diritti a tutti i cittadini. A tal fine, la posizione dello Stato non deve essere solo quella di non perpetrare atteggiamenti e comportamenti razzisti, ma anche di prevenire e sanzionare tali pratiche tra gli individui. In questo

senso, è obbligo esclusivo dello Stato agire per intervenire e regolare i comportamenti tra individui. Infatti, non è solo impedire la violazione dei diritti, ma spetta anche allo Stato promuovere e creare un ambiente favorevole affinché pure la popolazione in generale lo promuova, attraverso strumenti e politiche adeguate, al fine di eliminare atteggiamenti di discriminazione e di intolleranza.

I diritti fondamentali presentano alcune caratteristiche che li distinguono dagli altri diritti (NOVELINO, 2017): hanno una validità universale soprattutto legata alla dignità e alla libertà; hanno una storicità, considerando il loro iniziale riconoscimento e la successiva evoluzione nel corso della storia; sono dotati delle proprietà di inalienabilità, irrenunciabilità e imprescrittibilità; hanno valore relativo e non assoluto, potendo essere limitati da altri diritti. I diritti fondamentali hanno anche la funzione di difendere i cittadini (MORAES, 2014), assumendo un aspetto oggettivo, cioè, proibiscono l'interferenza del potere pubblico nella sfera privata; così come l'aspetto soggettivo, il che significa che il cittadino può esigere l'intervento dello Stato davanti ad eventuali omissioni da parte degli organi pubblici.

Dal punto di vista dottrinale è ben nota l'efficacia dei diritti fondamentali nel senso orizzontale e verticale. Con l'efficacia verticale si intendono i limiti dell'attuazione statale che si restringe nell'ambito delle relazioni tra lo Stato e il particolare, caratterizzando una relazione giuridica di gerarchia e di subordinazione (NOVELINO, 2017).

Per quanto riguarda l'efficacia orizzontale, tuttavia, i dottrinari sono suddivisi in tre concezioni: quella che nega qualsiasi efficacia, quella che sostiene l'efficacia diretta e quella che accetta l'efficacia, tuttavia, solo indirettamente.

Nonostante il suo minore prestigio (NOVELINO, 2017, p. 286), la concezione che nega l'effetto orizzontale, seguita principalmente negli Stati Uniti, si basa sulla comprensione che le disposizioni dei diritti fondamentali impongono limiti solo alle autorità pubbliche e non sono vincolate a comportamenti privati. Ma alcuni autori intendono che l'effetto che si vuole dare ai diritti fondamentali nelle relazioni private è innocuo, dinanzi alle sentenze relative ai reati emesse secondo le norme del Diritto Civile e non necessariamente dei Diritti Costituzionali (NAKAHIRA, 2007, f. 76).

La maggioranza, tuttavia, condivide l'intendimento dell'efficacia diretta, specialmente negli Stati Occidentali costituiti come Stati di Diritto Democratico e Sociale, riconoscendo la piena applicazione dei diritti fondamentali nelle relazioni private. Tuttavia questa richiesta non si verifica nello stesso modo e nel stessa

intensità come nel caso dei pubblici poteri (NOVELINO, 2017, p. 286). I difensori di questa teoria, considerano come presupposto basilico la supremazia della Costituzione, la fundamentalità come carattere dei diritti fondamentali, la forza vincolante e la posizione gerarchicamente superiore alle altre norme (NAKAHIRA, 2007, f. 66). Giustifica questa tesi, ad esempio, di Robert Alexy (NAKAHIRA, 2007, f. 97), secondo cui le norme fondamentali contengono non solo diritti soggettivi difensivi nei confronti dello Stato ma “rappresentano un ordine oggettivo di valori” (ALEXY, 2001, p. 507).

Va anche notato che la Costituzione Brasiliana tace quanto all'applicabilità dei diritti fondamentali nelle relazioni private, diversamente da alcune Costituzioni come quella del Portogallo, ad esempio, che rende esplicita questa condizione. Anzi, nella Costituzione del Portogallo, il titolo della Parte I, così denominato, “Diritti e doveri fondamentali”, sebbene, come notato da Canotilho e Moreira (2007, p. 319), non presenti specificamente una divisione dedicata ai doveri, ma, per quanto riguarda i diritti mostra una determinazione espressa, come nell'art. 18.1 – “I precetti costituzionali in materia di diritti, libertà e garanzie sono direttamente applicabili e vincolano enti pubblici e privati”. Sebbene si riferisca ai diritti nell'aspetto principale, se ne possono dedurre i doveri ad essi associati, come il dovere civico di votare (articolo 49.2) o il dovere di educare i figli (articolo 36.5), entrambi nella Costituzione Portoghese.

Il riferimento alla teoria dell'efficacia orizzontale implica che sia lo Stato come gli enti privati sono soggetti al dovere di osservare e rispettare l'esercizio dei diritti fondamentali. In questo senso, Canotilho e Moreira (2007) affermano che non vi è alcuna limitazione dell'efficacia in merito all'applicabilità della Costituzione portoghese, nonostante i dubbi espressi nella dottrina straniera. Dubbi, anzi, sorgono quando non vi è alcuna disposizione legale espressa, come è il caso della Costituzione Brasiliana, che dice, non molto chiaramente nell'art. 5º, § 1º - “le norme che definiscono i diritti e le garanzie fondamentali hanno un'applicazione immediata”.

Basandosi sulle argomentazioni di Ingo Sarlet (2003), Nakahira (2007) afferma che, sebbene questo autore sia adepto della teoria dell'efficacia diretta, fa un'osservazione sulla relatività di questa applicazione proprio perché le relazioni private comprendono i titolari dei diritti di entrambi i soggetti coinvolti e dovrebbero essere analizzate in ciascun caso concreto. Ad ogni modo, seguendo la maggior parte dei giuristi, l'efficacia dei diritti fondamentali obbliga anche le persone particolari

ad osservarli, con base nella dignità della persona umana. Non sarebbe credibile che tali premesse dovessero essere osservate solo dallo Stato, dato che lo devono essere anche da parte degli individui particolari nelle reciproche relazioni. Opportunamente, si chiarisce che questa è proprio l'intenzione della Convenzione Interamericana: che l'eradicazione delle diverse forme di discriminazione e intolleranza deve abbracciare tutti i livelli di integrazione, e concretizzarsi non solo nel rapporto verticale (Stato e cittadino) ma anche orizzontale (rapporto tra individui).

In questa prospettiva, tutte le persone hanno garantiti i diritti dallo Stato, ma hanno anche il dovere di garantire il rispetto dei diritti fondamentali degli altri nella loro relazione particolare, allo scopo di costruire una società che valorizzi la giustizia e l'uguaglianza.

Nell'analisi di Lauria (2016, f. 55), i doveri fondamentali costituiscono una categoria di norme di obbligo, che esprimono valori e interessi essenziali e collettivi, istituiti costituzionalmente, e quindi dotati di una fundamentalità formale. Per quanto riguarda il tema del lavoro, si considerò giusto che fosse approvato dall'Assemblea Costituente, inserendo nell'art. 5 °, l'inciso XLII: “La pratica del razzismo costituisce un crimine senza cauzione e imprescrittibile, soggetto alla reclusione, secondo i termini della legge”. Secondo alcuni autori, questa disposizione protegge l'uguaglianza e la dignità della persona umana (LAURIA, 2016, f. 63). Letteralmente, tuttavia, ci sono alcune controversie tra i giuristi. Jakutis (2006, p. 93) osserva che è necessario delimitare la portata e il significato del “crimine di razzismo”. Dice questo autore che tale dispositivo non si applica a tutti i comportamenti discriminatori, ma rigorosamente a quelli che riguardano alcuni tratti più caratteristici con l'etnia, poiché la razza, nel senso scientifico, tra gli esseri umani, non esiste. Quindi, sarebbero esclusi gli efferati crimini, come la pratica della tortura, o il terrorismo, tra gli altri.

La difficoltà riguardo al significato dell'espressione costituzionale era già stata discussa nel Supremo Tribunale Federale in un processo di *Habeas Corpus* nel 2004 (BRASIL, 2004), che, sinteticamente, considerava doversi dare il significato più ampio all'espressione “crimine razziale”, e non essere limitato alla concezione di razza, come è oggi intesa in senso popolare. Il crimine razziale si basa sulla presunta inferiorità e sulla squalifica nei confronti di un determinato gruppo sociale, concordando in tal modo che il termine “razzismo” indica pregiudizio o discriminazione, specialmente in relazione ai neri. Pertanto, afferma Jakutis, “il razzismo nella modalità con cui è previsto dall'art. 5 della Costituzione del 1988, è un

crimine caratterizzato da qualche atto o omissione che abbia l'intenzione di [...] mostrare chiaramente la superiorità di un gruppo di persone rispetto a un altro gruppo" (2006, p. 102), precisando che il significato dato dalla sentenza può essere applicato non solo per la protezione degli afro-discendenti, ma per altri gruppi, dato che è un crimine di "contenuto aperto, dal momento che i gruppi umani con le proprie caratteristiche sono numerosi".

I neri, in quanto retaggio del sistema di schiavitù, sono sempre stati svantaggiati in tutte le aree. E questo continua ancora oggi. Si consideri, ad esempio, un sondaggio pubblicato dall'IBGE nel maggio 2018, che mostra la realtà attuale: il tasso di analfabetismo tra i bianchi è del 4,2%, mentre quello dei neri e dei mulatti è del 9,9%; il percentuale relativo al lavoro minorile tra i bianchi raggiunge il 35,8%, tra i neri e i mulatti aumenta fino al 63,8%; il tasso di disoccupazione tra i bianchi è del 9,4%, quello dei mulatti è del 14,5% e quello dei neri è del 13,6. Anche i casi di morte violenta non fanno eccezione alla regola. Secondo il rapporto Atlas da Violência, dell'IPEA (2021), sebbene i dati mostrino una riduzione del numero di morti violente in Brasile nel 2019, rispetto al 2017, il colore della pelle continua ad essere un fattore determinante. Il tasso di omicidi (per 100.000 abitanti) contro i neri nel 2019 fu di 29,2 mentre quello dei non neri è 11,2. In questa relazione è possibile osservare che, di tutti gli omicidi registrati, il 77% delle vittime era nero o mulatto; allo stesso modo, è stato riscontrato che tra le donne uccise, il 66% erano nere o mulatte.

Queste disparità non si verificano solo in Brasile. Anche negli Stati Uniti (NORIS, 2018, p. 96-97), che pure hanno le loro radici nella schiavitù, nonostante che "gente di colore" e ispanici siano più numerosi in termini di popolazione, gli indicatori di ricchezza, istruzione e salute sono disuguali: il salario medio in dollari, per ora di lavoro, per coloro che hanno l'istruzione universitaria, in vigore nel 2015, era di 31 per asiatici, di 28 per i bianchi, di 24 per i neri e gli ispanici; il percentuale degli studenti che completarono le scuole medie superiori nel 2014-2015 era così diviso: asiatici 90%, bianchi 88%, ispanici 78%, neri 75%; le persone che non avevano un'assicurazione sanitaria nel 2016 erano l'8% di asiatici, il 6% di bianchi, il 16% di ispanici e l'11% di neri. Hanno anche differenti aspettative di vita: asiatici con 87, bianchi con 79, ispanici con 82 e neri con 75.

Tutti questi numeri mostrano che il mondo, nonostante l'intensificazione della diffusione dei diritti umani, tratta ancora i neri come una "razza" inferiore. Vale la

pena notare che il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, pubblicato il 1^o giugno 2021, è il risultato dell'episodio dell'omicidio di George Floyd negli Stati Uniti. L'analisi realizzata dalla commissione mostra che il razzismo nel mondo è sistemico e istituzionale, essendo necessario comprendere le dinamiche di questo tipo di razzismo. Alla fine formula raccomandazioni per affrontare il problema e promuovere un cambiamento trasformativo verso una maggiore effettività della giustizia. Misure raccomandate: andare avanti - con riforme strutturali e risposte che riguardano l'insieme del governo e della società; cercare la giustizia – ripensare il sistema di giustizia penale, garantire la giustizia riparativa e costruire la fiducia istituzionale; e ascoltare, assicurando la partecipazione e la rappresentanza delle persone afrodiscendenti, a cui si possono aggiungere altri gruppi etnici.

Cambiare questo paradigma richiede lo sforzo di tutti. Quindi, se il razzismo è una costruzione sociale, è sulla via della socialità che questo pregiudizio può essere demistificato.

Un modo è riconoscere l'identità dei neri. Berreby (2018, p. 57-58). afferma che gli uomini hanno una mente “tribale”, cioè la propria evoluzione umana spiega la preoccupazione con il gruppo e la propria posizione dentro il gruppo. Contare con gli altri è una strategia di sopravvivenza. Lo spirito di cooperazione unisce il gruppo. Nel 1978, il Brasile entra nel Movimento Nero Unificato (GUIMARÃES, 2008), un'organizzazione politica per la difesa dei neri, la cui bandiera è il rafforzamento delle persone nere, riscattando il concetto di identità. L'identità etnica ha due facce, sostiene Guimarães (2008): una positiva perché richiama l'attenzione su gruppi subalterni, meritevoli di dignità, migliora la coesione di gruppo, ridefinisce i simboli e le tradizioni in nuovi contesti e contribuisce a dare una posizione sociale e credito nella società; ma ha anche un aspetto negativo, che è quello di rafforzare la segregazione con la formazione di tribù, ghetti e altri gruppi isolati. Paixão e Carvano (2008) commentano che questi movimenti antirazzisti cercano di ristabilire la dignità, dando una nuova prospettiva al termine “razza”, ma d'altra parte, promuovono il razzismo con tutte le sue conseguenze.

Eliminare la segregazione e l'irragionevole esclusione per causa del colore o di qualsiasi altra caratteristica distintiva degli esseri umani richiede, quindi, il riconoscimento dell'identità, sì, ma nell'ambito delle relazioni giuridiche. In questa prospettiva, tutte le persone sono soggetti di diritto e, per questo, devono rispettare i

diritti fondamentali. Il riconoscimento dovrebbe quindi avvenire non come un'identità specifica di un gruppo, ma come condizione dei membri del gruppo, come partners (LAURIA, 2016, f. 95).

Perché, come affermato da Canotilho e Moreira (2007, p. 208), è la caratteristica dell'universalità presente nei diritti fondamentali che consente di affermare che tutti fanno parte della comunità politica e giuridica, quindi, tutti sono detentori di diritti e doveri lì consacrati. Ed è il riconoscimento dei diritti fondamentali che comporta l'attribuzione di capacità per il suo esercizio, cioè, quella di essere un cittadino. Ed essere un cittadino non significa solo essere titolare dei diritti, perché devono essere osservati anche i doveri. Comportamenti di intolleranza e di odio, di discriminazione, esclusione o razzismo, sono sempre violazioni contro l'uguaglianza e la dignità della persona umana.

4 ALCUNI PRINCIPI INFORMATIVI NELLE RELAZIONI PRIVATE

Gli individui nelle loro relazioni private non devono solo obbedire ai dettami dei diritti fondamentali, ma pure assumere le proprie responsabilità per qualsiasi comportamento offensivo della dignità della persona. Per questo, valori e principi sono importanti vettori che orientano gli atteggiamenti umani. In questa opportunità, si analizzano in particolare la reciprocità del riconoscimento, il dovere di solidarietà e l'assunzione di responsabilità.

Nella teoria antropologica la reciprocità implica un triplice obbligo - dare, ricevere e retribuire - considerato essenziale per la coesione sociale (SABOURIN, 2011). In questo senso, può assumere una connotazione positiva e negativa. La forma positiva si esprime in azioni di offerte e condivisioni, e la forma negativa nella misura agonistica può distruggere e sottomettere l'altro attraverso il prestigio o il potere. In questa teoria, le relazioni di reciprocità acquisiscono una forma simmetrica generando valori etici e affettivi, pur essendo caratterizzate come bilaterali, dove siano presenti il diritto di libertà, autonomia e di mutuo rispetto, che presiede queste relazioni.

García-Ruíz (2010) sostiene che le identità tradizionali di fronte alla globalizzazione stanno in processo di incertezza e gli indicatori che permettevano le identificazioni si diversificarono e stanno diventando più tenui dimostrando

destabilizzazione. Per questo motivo, le lotte per il riconoscimento delle identità sono attualmente così violente in tutte le società umane.

Altre ragioni si devono aggiungere, specialmente in Brasile, dove la politica della mescolanza razziale è stata ampiamente imposta nel corso della sua storia nel tentativo di costruire una società più democratica. Oggi si sa che il risultato fu diverso: l'incrocio di razze ha in realtà contribuito all'emergere di una peculiare cultura afro-brasiliana (RIBEIRO, 2018), frutto di svariate influenze tribali, economiche e religiose. Ma García-Ruíz ha ragione quando afferma che il fenomeno della globalizzazione ha reso i processi di emancipazione anche un processo di individualizzazione di senso e di significato, poiché il rapido cambiamento della scena sociale mondiale ha portato nuove configurazioni di riferimenti culturali (GARCÍA-RUÍZ, 2010). Nancy Fraser (2009) condivide la stessa idea quando afferma che lo sviluppo accelerato degli standard sociali provoca l'invisibilità del gruppo per le minoranze, causando la mancanza di rispetto e il disprezzo per il diverso.

Ma la lotta per l'identità richiede anche che ci sia il riconoscimento in una relazione reciproca tra i soggetti in cui ciascuno vede l'altro come uguale, però distinto da sé, permettendo di riconoscere l'altro come soggetto di diritto, ma anche perché così possa essere riconosciuto. Quello che il gruppo dei neri tenta con la lotta per l'identità è la rivendicazione di uguaglianza sociale e il riconoscimento della differenza (FRASER, 2009). Nonostante l'intensa mescolanza di colori e di culture che hanno avuto luogo in Brasile, la differenza in termini di tradizioni e simboli ancora sopravvive. In questa situazione, la rivendicazione dell'identità necessariamente dovrà passare per una ridefinizione delle tradizioni, per una rivalutazione dei valori adeguata ai cambiamenti occorsi nei tempi moderni. Ci sarà quindi una nuova identità consolidata attraverso la partecipazione e l'incorporazione di nuovi principi che stabiliscono nuove relazioni affettive (GARCÍA-RUÍZ, 2010). E così l'identità rinnova la sua importanza sociale e politica. La rivendicazione del diritto da parte delle entità locali, con l'identificazione dei propri costumi, morfologia e cultura, spesso escluse dalla cultura dominante, rappresenta la resistenza di difesa di gruppi che sono stati storicamente squalificati (GARCÍA-RUÍZ, 2010), considerati subalterni e inferiori, dove i loro membri non sono considerati cittadini a pieno titolo nella società più grande (FRASER, 2009), provocando la stigmatizzazione, l'aggressione, l'emarginazione, l'esclusione, la negazione di diritti.

È quindi necessario migliorare i rapporti umani. La pluralità è la condizione dell'esistenza umana e anche se ogni essere umano presenta differenze e variazioni nelle sue caratteristiche, bisogna considerare l'altro come soggetto integro e autonomo, un agente sociale che vive in iguaglianza di condizioni (MARINS; MACHADO, 2017). Ma, se non c'è la tolleranza nella reciprocità del riconoscimento, la situazione non si modificherà.

Il dovere di solidarietà è un altro valore che guida l'attività umana. Alcuni considerano la solidarietà come un diritto fondamentale di quarta generazione (FERREIRA FILHO, 2010, p. 76). È anche fondamento costituzionale nella costruzione della società brasiliana, come evidenziato nell'art. 3°, inc. I, della Costituzione Federale. Questa formula costituzionale mira non solo a garantire la dignità umana, ma anche un ordine che si basa nella solidarietà e corresponsabilità reciproca di tutti i membri di una comunità (CANOTILHO; MOREIRA, 2007, p. 200). Quanto alla disposizione costituzionale Casali (2006) sostiene che il principio di solidarietà dovrebbe essere compreso da diversi punti di vista: come la disponibilità ad aiutare i meno favoriti, come mediazione giuridica della cittadinanza, come riconoscimento e accettazione della pluralità sociale, come strumento per costituire l'identità tra gli individui e come norma di reciproca responsabilità tra le persone.

Ferreira Filho (2010, p. 76) stabilisce quattro nuclei di questo diritto: il diritto alla pace, allo sviluppo, all'ambiente e al patrimonio comune dell'umanità, potendo aggiungervi il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il diritto alla comunicazione. Questo autore considera che sono diritti nuovi che “non corrispondono alla struttura classica dei diritti soggettivi”, ma hanno tutti come oggetto una “condotta”, e quindi un diritto di esigere, di effettuare.

La solidarietà come qualità o valore informativo della relazione reciproca ha un significato morale che lega l'individuo alla vita, agli interessi e alle responsabilità del gruppo sociale. Ed è questo principio che, presente in un rapporto di responsabilità tra persone unite da interessi comuni, spinge l'agire morale di sostenere l'altro e di rafforzare il sociale. Nel senso etico-morale, la solidarietà è molto vicina all'idea di fratellanza, e, in questo senso, la solidarietà sarebbe la stessa cosa che assumere gli interessi degli altri come propri (SEGADO, 2012).

Argomento che si connette con Ishikawa (2015, f. 103) quando afferma che è nella “cooperazione tra persone che risiede il pilastro centrale della solidarietà”, nello stabilire un dialogo interculturale rivolto a beneficio dell'essere umano nella società.

La solidarietà è lo strumento che consente questo dialogo basato sui valori supremi della dignità umana (ISHIKAWA, 2015, f. 110).

Da questo si deduce che la solidarietà ha una stretta connessione con la responsabilità, un termine che consacra questo altro vettore che guida la condotta umana.

Responsabilità è un termine polisemico. Può assumere la proprietà di un principio, indicando la causa di un atto e anche una condizione per la moralità (SOUSA, 2016, p. 72). In linea di principio, è considerata come il fondamento dell'intera struttura sociale; come causa di un atto, determina l'azione o l'astensione dell'azione umana; e come condizione morale è il valore interiorizzato dall'individuo stesso. Quindi, sebbene l'individuo sia libero di agire e abbia autonomia per deliberare, le sue scelte potrebbero non riflettere il bene. Per questo la responsabilità ha molto a che fare con l'etica (SOUSA, 2016, p. 148). Da questo punto di vista l'azione umana qualificata dall'etica emessa dall'individuo, gli fa assumere la responsabilità dinanzi alle diverse situazioni affrontate nella vita. Una responsabilità che favorisce la solidarietà contribuisce a dare maggiori opportunità ai più vulnerabili, e da questa relazione scaturisce una reciprocità, capace di convertire l'individuale in un collettivo.

Quindi, se nelle relazioni private si trovano gli ingredienti del riconoscimento, della reciprocità, della solidarietà e della responsabilità come motori dell'azione umana, ci sarà sicuramente una maggiore integrazione sociale, eliminando gli stereotipi esistenti e costruendo una società di tutti i colori.

5 CONCLUSIONE

La società moderna è caratterizzata da una diversità umana che vanta una miriade di gradazioni che identificano il colore della pelle. Questa diversità è spesso la ragione per praticare crimini e altri reati nelle relazioni stabilite tra individui.

Nonostante tutte le imprecisioni del termine, il razzismo è inteso come qualsiasi condotta attiva o omissiva che caratterizzi pregiudizio o discriminazione e implichi nella superiorità di un determinato gruppo sociale rispetto a un altro. Può capitare con qualsiasi gruppo sociale, tuttavia, in pratica si riferisce alla discriminazione contro il colore nero. Soprattutto in Brasile, i neri sono spesso

oggetto di trattamenti sociali ed economici inferiori, la cui visione fu ereditata dal sistema schiavista.

Secondo la Costituzione Federale, a tutti gli individui sono garantiti i diritti fondamentali. Tuttavia, il conferimento dei diritti ha una correlazione con i doveri. Ciò significa che, sebbene lo Stato sia concepito come garante dei diritti, gli individui nella società hanno il dovere sociale, politico e giuridico, allo stesso modo dello Stato, di rispettare i dettami costituzionali nell'esercizio dei diritti fondamentali. Si presuppone che sia lo Stato come il cittadino abbiano l'obbligo di rispettare la dignità della persona umana, eliminando ogni forma di discriminazione e pregiudizio.

Si afferma, quindi, che per eliminare atteggiamenti razzisti discriminatori e intolleranti nei confronti della variabilità umana è necessario il dovere sociale, il dovere politico e il dovere giuridico di tutti. Ci deve essere il riconoscimento che ognuno, indipendentemente dall'etnia, è una persona degna di rispetto. Nello Stato si devono sottolineare i valori egualitari e i principi etici da essere seguiti da parte delle strutture e dei sistemi esistenti; nella società, si devono eliminare le relazioni di dominio e le asimmetrie di potere, promuovendo politiche e azioni significative. Giuridicamente è necessario garantire che i diritti violati vengano effettivamente sanzionati e che le loro regole siano rispettate da tutti. Infine, si apportino modifiche al fine di garantire tutte le dimensioni dei diritti fondamentali a tutti i membri della società.

Gli individui nelle loro particolari relazioni non sfuggono alla regola. La condizione di esistenza di una società giusta ed egualitaria dipende in larga misura dal miglioramento delle relazioni sociali, dal rispetto delle differenze e dall'accettazione della diversità. L'etica della convivenza implica nel pensare l'altro come uguale, nonostante le differenze; uguale in diritti e dignità; uguale in compiti e responsabilità.

Nella misura in cui i valori di reciprocità, solidarietà e uguaglianza guidano il comportamento delle persone nelle loro relazioni con i loro uguali, la società sarà più tollerante con le differenze, permettendo di vivere e di convivere in armonia in spazi comuni e umani di tutti i colori.

REFERÊNCIAS

ALEXY, Robert. **Teoria de los Derechos Fundamentales**. Traducción: Ernesto Garzón Valdés. Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001.

BERREBY, David. Nós e eles. **National Geographic**, São Paulo, ano 18, n. 217, p. 48-73, abr. 2018.

BRASIL Supremo Tribunal Federal. **Habeas Corpus nº 82.424/RS**. Tribunal Pleno. Relator Original Ministro Moreira Alves. Relator para Acórdão Ministro Maurício Corrêa. DJ. 54, de 19. Mar. 2004. Ementa: Habeas Corpus. Publicação de livros: anti-semitismo. Crime imprescritível. Conceituação. Abrangência constitucional. Liberdade de expressão. Limites. Ordem Denegada. Disponível em: <http://www.stj.jus.br/portal/diarioJustica/verDiarioProcesso.aspnumDj=54&dataPublicacaoDj=19/03/2004&incidente=2052452&codCapitulo=5&numMateria=7&codMateria=1>. Acesso em: 4 fev. 2022.

BRASIL. **Decreto Legislativo 01, de 19 de fevereiro de 2021**. Aprova o texto da Convenção Interamericana contra o Racismo, a Discriminação e Formas Correlatas de intolerância. Disponível em: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/decreto-legislativo-304416057>. Acesso em: 4 fev. 2022.

CAMPOS, Luiz Augusto. Racismo em três dimensões: uma abordagem realista crítica. **Revista Brasileira de Ciências Sociais**, São Paulo, v. 32, n. 95, p. 1-19, 2017.

CANOTILHO, José Joaquim Gomes; MOREIRA, Vital. **Constituição da República Portuguesa anotada**. 4. ed. São Paulo: Revista dos Tribunais, 2007. v. I. 1152 p.

CASALI, Guilherme Machado. O princípio da solidariedade e o artigo 3º da Constituição da República Federativa do Brasil. **Revista Eletrônica Direito e Política**, Itajaí, v. 1, n. 1, set./dez. 2006. Disponível em: www.univali.br/direitoepolitica. Acesso em: 4 fev. 2022.

CUNHA, Manuela Ivone. A natureza da raça. **Cadernos do Noroeste: Série sociologia, sociedade e cultura**, UMinho, Portugal, v. 13, n. 2, p. 191-203, 2000. Disponível em: <http://repositorium.sdum.uminho.pt...NEA>. Acesso em: 04 fev. 2022.

FERREIRA FILHO, Manoel Gonçalves. **Direitos Humanos Fundamentais**. 12. ed. São Paulo: Saraiva, 2010. 237 p.

FRASER, Nancy. La justicia social en la era de la política de identidad: redistribución, reconocimiento y participación. **Revista de Trabajo – Nueva Epoca**, Buenos Aires, ano 4, n. 6, p. 83-99, 2009. Disponível em: http://www.trabajo.gob.ar/downloads/igualdad/08ago-dic_fraser.pdf. Acesso em: 4 fev. 2022.

GARCÍA-RUÍZ, Jesús. Las luchas por elreconocimiento, o laidentidad como fenómeno global enlas sociedades contemporáneas. **Antropología Sociológica**, Caldas (Colombia), n. 12, p. 151-195, diciembre 2010. Disponível em: http://www.vip.ucaldas.edu.co/virajes/downloads/Virajes12_7.pdf. Acesso em: 4 fev. 2022.

GUIMARÃES, Antonio Sérgio Alfredo. Raça, cor, cor da pele e etnia. **Cadernos de Campo**, São Paulo, n. 20, p. 265-271. 2011. Disponível em: www.periodicos.usp.br/cadernosdecampo/article/viewFile/36801/39523. Acesso em: 4 fev. 2022.

GUIMARÃES, Antonio Sérgio Alfredo. Raça, cor e outros conceitos analíticos. *In*: PINHO, Osmundo Araujo; SANSONE, Livio (org.). **Raça – novas perspectivas antropológicas** [online]. 2. ed. Salvador: EDUFBA, 2008. p. 63-82. Disponível em: <http://books.scielo.org>. Acesso em: 4 fev. 2022.

IBGE [Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística]. Somos todos iguais? **Retratos Revista do IBGE**, n. 11, maio 2018. Disponível em: <https://issuu.com/tj70/docs/17eac9b7a875c68c1b2d1a98c80414c9>.

IPEA – Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada. **Atlas da Violência 2021**. Disponível em: <https://www.ipea.gov.br/atlasviolencia/publicacoes> Acesso em 15 fev. 2022.

ISHIKAWA, Érica Taís Ferrara. **Solidariedade como princípio constitucional e o humanismo necessário**. 160 f. Tese (Doutorado em Direito) - Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo, 2015. Disponível em: www.sapientia.pucsp.br. Acesso em: 4 fev. 2022.

JAKUTIS, Paulo. **Manual de estudo da discriminação no trabalho**. São Paulo: LTr. 2006. 349 p.

LAURIA, Mariano Paganini. **O direito fundamental à igualdade na perspectiva antidiscriminação racial**: para além do mandado constitucional expresso de criminalização do racismo. 116 f. Dissertação (Mestrado em Direito) - Universidade Federal do Rio Grande do Norte, Natal, 2016.

MARINS, Renata Mendonça Moraes Barbosa; MACHADO, Carlos Augusto Alcântara; SILVA, Tágora Trajano de Almeida. Por uma ética fraterna na contemporaneidade: uma nova leitura das relações jurídicas. **RJLB**, Lisboa, ano 3, n. 1, p. 605-627, 2017. Disponível em: www.cidp.pt/publicacoes/revistas/rjlb/2017/1/2017_01_0605_0627.pdf. Acesso em: 4 fev. 2022.

MORAES, Alexandre de. **Direito constitucional**. 30. ed. São Paulo: Atlas, 2014

NAKAHIRA, Ricardo. **Eficácia horizontal dos direitos fundamentais**. Dissertação 180 f. (Mestrado em Direito) - Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo, 2007. Disponível em: <https://sapientia.pucsp.br/handle/handle/7752>. Acesso em: 4 fev. 2022.

NORIS, Michelle. A angústia da América Branca. **National Geographic**, São Paulo, ano 18, n. 217, p. 74-97 abr. 2018.

NOVELINO, Marcelo. **Curso de Direito Constitucional**. 12. ed. Salvador: Juspodivm, 2017. 928 p.

ONU. Convenção Internacional sobre a Eliminação de Todas as Formas de Discriminação Racial. Adotada pela Resolução n.º 2.106-A da Assembléia das Nações Unidas, em 21 de dezembro de 1965. **Diário Oficial**, Brasília, 10 dez.1969. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/comissoes/comissoes-permanentes/cdhm/comite-brasileiro-de-direitos-humanos-e-politica-externa/ConvIntElimTodForDiscRac.html>. Acesso em: 4 fev. 2022.

ONU. Alto Comissariado das Nações Unidas para os Direitos Humanos. **Relatório A/HRC/47/53**: Promoção e proteção dos direitos humanos e das liberdades fundamentais das pessoas africanas e afrodescendentes contra o uso excessivo da força e outras violações dos direitos humanos por agentes policiais. 01 de junho de 2021. Disponível em: <https://brasil.un.org/pt-br/133502-onu-direitos-humanos-lanca-relatorio-sobre-racismo-sistemico-e-pede-fim-de-violencia>. Acesso em: 4 fev. 2022.

OSÓRIO, Rafael Guerreiro. O sistema classificatório de “cor ou raça” do IBGE. **Texto para Discussão n. 995**. Brasília: IPEA Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada, 2003. 53 p. Disponível em: www.ipea.gov.br/portal/index.php?option=com_content&view=article&id. Acesso em: 4 fev. 2022.

PAIXÃO, Marcelo; CARVANO, Luiz. Censo e demografia – a variável cor ou raça no interior dos sistemas censitários brasileiros. In: PINHO, Osmundo Araujo; SANSONE, Livio (org.). **Raça: novas perspectivas antropológicas [online]**. 2. ed. Salvador: EDUFBA, 2008. 447 p. Disponível em: <http://books.scielo.org>. Acesso em: 4 fev. 2022.

PEREIRA, Rodolfo Viana. **Direito constitucional democrático**: controle e participação como elementos fundamentais e garantidores da constitucionalidade. Rio de Janeiro: Lúmen Juris, 2008. 328 p.

RIBEIRO, Ronaldo. Festa da libertação. **National Geographic**, São Paulo, ano 18, n. 217, p. 98-113, abr. 2018.

SABOURIN, Eric. Teoria da reciprocidade e sócio-antropologia do desenvolvimento. **Sociologias**, Porto Alegre, v. 13, n. 27, p. 24-51, maio/ago. 2011. Disponível em: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=86819458003>. Acesso em: 4 fev. 2022.

SANTOS, Christiano Jorge. **Crimes de preconceito e discriminação**. 2. ed. São Paulo: Saraiva, 2010.

SARLET, Ingo Wolfgang. **Constituição, Direitos Fundamentais e Direito Privado**. Porto Alegre: Livraria do Advogado, 2003.

SEGADO, Francisco Fernández. La solidaridad como principio constitucional. **UNED Teoría y Realidad Constitucional**, Madrid (Espanha), n. 30, p. 139-181, 2012. Disponível em: www.revistas.uned.es/index.php/TRC/article/view/7004. Acesso em: 4 fev. 2022.

SILVA, Benedicto. **Dicionário de Ciências Sociais**. Rio de Janeiro: Fundação Getúlio Vargas, 1986, 1421 p.

SOUSA. Ana Maria Viola de. **Direito ao envelhecimento**. Lisboa, Portugal: Chiado, 2016. 196 p.

STROCHLIC, Nina. Seres de todas as cores. **National Geographic**, São Paulo, ano 18, n. 217, p. 17-19, abr. 2018.

Recebido em 24/06/2020

Aprovado em 08/03/2022

Received in 06/24/2020

Approved in 03/08/2022